

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1049

MILANO

BRAIDENSE

52/1

LA
ROSALBA

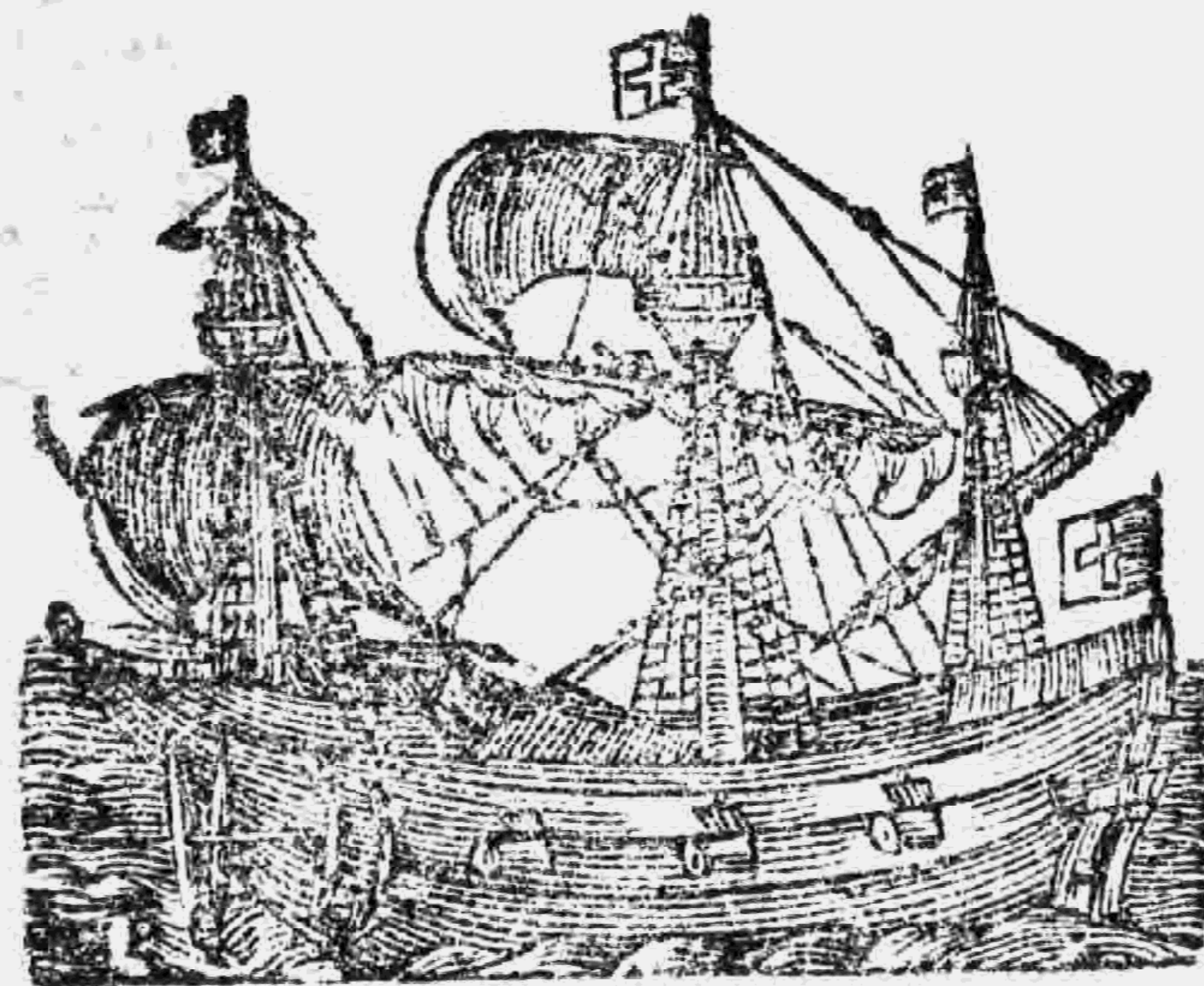
OPERA

PASTORALE

DI

PIETRO FRANCESCO

TRECCO.



IN VENETIA , M.DC.LXXXII.

Presso Gio: Giacomo Hertz.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

PERSONAGGI.

Rosalba
Rosmira
Arfinda



Ninfe.

Tirsi
Ergasto
Eurillo
Fidalbo
Aminta



Pastori.

Morgante Astrologo
Satiro

La Scena si finge nell'Isola di Ponto.



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Eurillo.



*P*r ancor vi riueggio
 Care selue di Ponto,
 Pur anco vi saluto
 Dilettissime quercie, (figlie.
 Demiei primi sudor rustiche
 O come grata, o come

Dolce à riposi miei fia la vostr'ombra;
 Del lanuto mio Gregge
 Ai teneri Bellati,
 Sento pur risonar ancor le Valli;
 Questi son pur que' Faggi
 In cui spesso scolpito
 Lasciai d'Erminia l'adorato nome.
 Questi son pur que' riui
 Al di cui mormorio
 Accoppiauo già un tempo i miei lamenti.
 Amatissimi alberghi,
 Dure glebe, aspri colli, à voi ritorno.
 Assai del Latio hò scorso.
 Vidi del Tebro in riu
 Da Grandi Idolatrata
 Come Dina maggior l'empia fortuna;
 Vidi

Vidi superbe moli
 Quasi Giganti minaciar le Stelle;
 Che bench'io son Pastore
 Nato solo à solcar rustiche zolle,
 Intendo anch'io però che sia grandezza.
 Nacqui à boschi egl'è ver. ma sin da' pri-
 E più teneri lustri, (mi
 Non sò per qual destino,
 Fui sforzato ad'errar per lidi ignoti,
 Ora men riedo in Porto,
 Se pur perfido amore
 Frà queste solitudini romite
 Lascierammi goder tranquilla calma.
 Mà ò là da lungi io scorgo
 Verso me impennar l'ale
 Nero Falcon, che nell'adunco artiglio
 Vn non sò che di lucido sen porta.
 Vò prouar mia fortuna,
 Ecco un dardo, ecco l'Arco
 Cheto, e nascosto qui l'attendo al Varco.
 Per mia fè che l'hò colto, (L'uccide, e
 Colpo più bel non feci (gli troua nel
 Da che cingo faretra. (rostro vn ri-
 Oh Dei che miro, ò Dei! (tratto.
 Questa se pur non erro
 De la Dina d'Amor certo è l'effigie!
 Vn'incognita fiamma
 Sento già serpeggiarmi entro del seno;
 Stelle, Cieli che miro? hà dunque Ponto
 Deitadi sì belle? Altro che il Sole,
 O pur la vaga Aurora
 Cò suoi miny di rose
 Colorir non potea sì bella Imago.
 Donque doue sperauo

Ri-

Ristoro alle mie pene
 Nuoui incendij ritrouo, e noui ardori?
 Cieli che sarà mai?
 Se beltà sconosciuta
 Co' cinabrij stemprati or mi fa guerra?
 Conditione crudele;
 Leggetroppo inhumana
 D'un bendato fanciullo, che mi sforzi?
 E pure à mio dispetto,
 D'un' ombra colorita adoro il volto.
 E pur pazzza farfalla
 Maggiro intorno à sconosciuto lume.
 Se si legiadri aspetti,
 Se Deità sì belle
 Chiudon queste Boscaglie,
 Partoriscon quest' erme orride rupi,
 Cielo tienti i tuoi Numi.

S C E N A I I.

Morgante . Eurillo .

O Mio Eurillo sì tosto
 Del Campidoglio augusto
 Abbandonasti le dorate soglie?
 Eur. Troppo mal si confanno
 Co' Pastorali armenti
 Del Latino splendore,
 Le pompe ambiziose,
 Io che auezzo fui sempre
 A romper Glebe, à maneggiar Aratri,
 Vdir più non potea
 L'alto stridor de strepitosi cocchi.

Trop-

Troppo amare del Tebro,
 Mi paruer l'acque, al paragon di questi
 Limpidissimi riui;
 Se ben anche da questi
 Aspro uelen già mi ridonda al core.
 Vedi . da questo fonte (gli mostra il
 Ogni mio mal deriua, (Ritratto.
 Da sì picciola sfera
 Prende lena il mio foco.
 Mor. Al crine, all'occhio, al labro
 Questa parmi l'effigie
 Della bella Clorinda.
 Eur. Siasi com'esser voglia,
 O di Clorinda, ò pur di Citera.
 Questa bramo, quest' amo.
 Mor. La vedesti tu mai.
 Eur. Io nò che tal fortuna
 Non mi concesser mai l'inuide Stelle.
 Mor. Non la vedesti, e l'ami?
 Eur. Anzi l' adoro.
 Amo benche dipinto
 Quel labro di corallo,
 Quella guancia di rose,
 Quella man d' alabastro;
 Amo in due nere Stelle il Sol diuiso;
 Amo benche mentito
 In un seno di latte il Paradiso.
 Morg. E che faresti poi, se diuelato
 L' Original vedesti?
 Eur. Credimi certo amico,
 Che se benigno il Cielo
 Con special prouidenza
 In cimento sì fier non m' assistesse,
 Facil fora cadergli esangue a i piedi.
 Mor.

Mor. *Mi comoue à pietà .
 Orsù perche tu veda
 Quant' Io brami il tuo bene ,
 Ti dirò ciò ch' il Cielo
 Delle venture tue già mi scoperse ;
 La scorsa notte à punto
 Mentre col vetro mio
 Stava indagando i luminosi aspetti ;
 Vidi . fà core Eurillo
 Al' ascendente tua congiunta un' Idrà ,
 Rustica Impresa della stirpe antica
 Della bella Clorinda .
 Queste son pur d' un Himeneo felice
 Veridiche apparenze? (le,
 Eur. *Le Stelle al fin non son altro che Stel-
 Lumi al più menzogneri ,
 Effimere foriere
 D' un' incerta speranza .*
 Mor. *Le Stelle se nol sai
 Sono lingue de Numi . e in questi Io fondo
 Ogni nostra speranza .*
 Eur. *In altr' astri io non fondo
 La mia debil fortuna ,
 Che in que' due che rimiro
 Negl' occhi Idolatrati
 Di questa bella Imago
 Il Ciel si tenga i suoi ch' Io non gli curo .*
 Mor. *Mal per te se inaspriti
 S' adirano nel Ciel i lieti aspetti .
 Si cangierà tua sorte ,
 Sopraueranno à le sventure i mali .
 Hai pur veduto , hai pure
 Scura di questo Cielo
 Terribili Comete**

Mi.

*Minacciare flagelli , incendi j , e morti .
 Soura sì vaghe rote
 Il destino s' aggira . Onde se brami
 Di godere mio Eurillo
 Non dispreggiar le Stelle .*
 Eur. *Aradolcir le pene ,
 Amitigar gl' incendi j ,
 Che tormentanmi l' Alma
 Altro Amico ci vuol che Astrologia .*

SCENA III.

Tirsi co' Cacciatori .

H *Orsù fidi à l' Impresa ,
 Ogni bosco si cinga ,
 Ogni macchia si scota ,
 Ogni Colle si cerchi ,
 Coridone alla Fonte , e tu Dameta
 Ala Selua di Mospo impenna l' Ali .
 Cole più folte reti
 Ogni fratta chiudete .
 Ogn' un disponga i strali ,
 Ogn' un l' arco distenda
 Finchel' empio Falcone
 Cõ il s' ague la preda al fin mi r'eda . (part.
 Empio perfido Augello ,
 E non v' era trà Boschi
 Esca addatata à la tua ingorda fame
 Senza rapirmi , ò crudo il mio tesoro ;
 Non son più fauolosi
 De Titij gl' Auoltoj ,
 S' ora fuori del sen rubbanmi il core .
 Che*

Che dirà mai Clorinda
Quando del suo bel dono
Sappia l'esito infausto,
Sgriderammi d'incauto,
Di maligno, di perfido, d'ingrato,
Perche seruar non seppi
Gemma sì pretiosa. or sì che parmi
D'essere senza spirito,
Senza l'anima mia,
Senza l'Imago della mia diletta
Adorata Clorinda. astri peruersi
Così mi dileggiate? ò pur tu Cielo
Inuidioso delle mie fortune
Rinouare volesti
Dell'Aquila rapace i furti audaci,
Fiumi, fonti, Boscaglie,
Chi di voi per pietade
Mi ritorna il mio bene,
Aure, venti, ruscelli,
Chi di voi mi ridona il mio tesoro:
Mare se l'assorbisti (nò,
Dimelo almen, ch'anch'Io verroti in se-
Naufrago fortunato
Al mio fuoco vicino. ah che non m'ode
Sordo a sospiri miei l'empio Elemento
Della pasciuta Greggia
Spremer non poss' l'ogià l'humide poppe
Finche il dolce mio pegno à me nò torni.
Taciturna dall'Olmo
Pender vedrassi la Sampogna mia,
O se pur conuerammi
Scioglier la lingua à i carmi
Saran solo di duolo i canti miei.
Ah che ben mel dicea

Con

Con mutolo linguaggio il cor presago,
Che sì eccelsa fortuna
Era ora mai per volgere la rota,
Ogni grande ventura
Il precipitio attende. Vn core amante
Di fauori tropp'alti
Mai fidar non dourebbe. ad ogni estremo
E compagno il periglio.
Pure fa core, ò Tirsi,
Se l'Imago perdesti,
Non perciò di Clorinda
L'amor perdesti. al fine altro non era
Che vn' ombra colorita
Vn' Idolo senz'alma
Non per altro pretioso,
Che per esser suo dono.
Animo Tirsi. Core
Timor non vol, ma sofferenza amore.

SCENA IV.

Rosalba alla ripa d'vn fiumicello.

Q Vitace l'onda, e solitario il Lido
Fia secreto compagno a' miei dolori.
Ogn' aurette che spira,
E' vn mantice pietoso à le mie Fiamme;
Ognifronda che stride
E' vn tacito rimprouero al mio cuore.
Parmi che d'ogni intorno
Da quest' orridi colli
Vn dolc' Eco ripeta Eurillo, Eurillo.
E pur forse ne m'ama,

Ne

Ne sognossi d' amarmi.
E pure à me conuiene
Senza speme d' aita
Chiuder entro le Fibre vn sì bel foco.
Ah se vedessi Eurillo
Quest' anima dolente
Fatta crudo bersaglio à tante pene;
Se questo cor vedesti
Fatto vn' Etna spirante;
Diresti à se, diresti,
Che Rosalbat' adora,
Che Rosalba in te viue. E pur crudele
Adorator ti fai
D' vn' incognito Nume. E non t' auedi,
Che semini nell' onde; è già di Tirsi
Quella che mai veduta hor ti fa guerra.
Mà non m' ode l' ingrato. e i miei sospiri
Dissipati dall' Aura
Brecia alcuna nò fanno entro quel seno.
Caro Eurillo oue sei?
Almen voi onde amiche,
Che con piè di Christallo ite danzando,
Se fia mai, che sen venga
Sù queste ripe à riposare il fianco,
Ditegli che Rosalba
Colle lagrime sue v' acrebbe l' onde;
Ditegli che sconcolte
Fur le vostr' acque da sospiri miei.
Caro Eurillo oue sei!
Almen voi vaghi fiori,
Che l' umidette ripe ite adornando
Se fia mai che ripose
Nel vostro sen le sonachiose gotte,
Ditegli che nasceste

Ina-

Inasiati da miei copiosi pianti;
Ditegli che se il Cielo
Fatto di me pietoso
Non mi serbasse in vita,
Angustiata dal duolo Io morirei.
Dimmi Eurillo oue sei?

SCENA V.

Eurillo. Rosalba che soprauiene.

A Mo, e non sò chi m' ami,
Ardo, e non sò per chi gemo, e l' aguisco;
E pur, ch' il crederia? già mai non vidi
La beata cagion de miei tormenti.
Amo, e non sò chi m' ami.
E pur per non sò quale
Violenza di Stelle, à me conuiene
Idolatrare vn Nume
Sol veduto in Idea.
E pur anche in Idea
Tanto può una beltà se ben mentita?
Mi tormenta, m' uccide. ardo, sospiro,
Per la bella Clorinda,
E benche del mio foco,
Ella forsi non curi; e benche sorda
Sia à le lagrime mie,
Pure incognita forza
Ad amarla mi sforza. ella rinchiusa
In frà lo stuol di semplicette Ancelle
Frà la Conochia, e' l' Fuso i giorni mena;
Io frà tanto in sospiri
Sciolgo l' alma infuocata;

Ne

Ne sò s'unqua per megl'astri maluaggi
Moueransi à pietà? ne sò qual fato
Là ne' Volumi eterni
Habbia scritto per me l'inuida sorte.
Spero, è ver, mà la speme
D'un' incerto gioire
Troppo picciol solieuo à un cor amante.
Spero. mà il cor presago
Mi predice suenture;
Ben conosco il tenor della mia Stella.
Nacqui à le pene. e congiurato il Cielo
Alle perdite mie
Nell' eterne fucine arruotai strali,
Ogn' elemento, ogn' Aura,
Ogni Stella, ogni Nume,
Contro me imperuersati arman di castri.
E pure adonta, e scorno
Del Ciel, degl' elementi,
Delle Stelle, de Numi,
Voglio amar chi mi piace.
Il cor è mio. Ne vale
Atogliermel dal seno ò Cielo, ò Nume.
Voglio amar chi mi piace;
Anzi perche capace
Parmi di molte fiamme il seno mio,
Più d'un' amor desio.
Amo Clorinda è ver. Non perciò manca,
A qualche nouo incendio esca addatata.
Vi son. vi sono in Ponto
Legiadriissime Ninfe. E fin sul Tebro
La fama volatrice
Della bella Rosalba
Portò le Glorie. e instupidita Roma
Al di lei simulacro

Poco

Poco manca che non ergesse Altari.
Eccola. ad ogni passo, (no
Ch' il suo bel piede impröta in sul terre.
Par che nascono i fiori.
Vedeste mai, vedeste
Più bella Ninfa girne
Frà vostr' ermi sentieri. orride selue.
Bella è Clorinda è ver; ma nò men bella
Parmi costei. Sì sola
Mia Rosalba?
Ros. Non può già dir si sola
Chi hà per fi di compagni i suoi pensieri.
Io qui venia per mitigar alquanto
Frà solitarij orrori
L' atrocissime pene,
Che mi tormentan l' Alma,
Mà in vece di ritrouar qualche ristoro
Mi s' accrescon gli strazi.
Eur. In fronte Io forse
Impresso hò di Medusa il teschio orrèdo.
O alla chioma intrecciati
D' una Megera i squallidi collubri.
Ch' a' tuoi sconuolti, e torbidi pensieri
In vece di gioir rechi spauento?
Non fia mai ver ch' io voglia
A Ninfa sì gentil turbar la pace.
Adio Rosalba. Adio.
Ros. Torna, doue ten fugi Idol mio? (par.
Perdona oh Dio, perdona
A mie voci innocenti.
Errai nol niego, errai
Nell' esprimer i sensi
Dell' afflitto mio core,
Douena. hor il conosco

Cor-

Correrti al primo incôtro entro del seno.
Doue a le prime note
Articolar cò baci,
Mà l'improvisa gioia
Mista à qualche sospiro
Non lasciò ch' Io sfogassi il desir mio:
Torna torna oue fuggi Idolo mio.

SCENA VI.

Rosmira .

Infelice vn' Amante,
Che taciturna, e cheta
È costretta à rinchiudere quel foco,
Che già fatto gigante
Cerca per ogni parte hauer l' uscita:
Tacer, e amar. son due contrari. Amore
Nulla può se si cela. è di tal tempra,
Che sol viue scoppiando
Vna secreta fiamma,
Incenerisce il cor se non si scopre.
Amo Fidalbo, e pure
Il mio amor nulla val, perche nascosto.
S'egli m'ami io nol sò. ma se pur m'ama
Con prudenza indiscreta
Finge di non amarmi. ecco à qual segno
D'un tormentato sen giungon le pene.
Infelice Rosmira. e qual ti resta
Speme frà tanti affanni. Esule, e sola
Trà romite cauerne
N'andrò ramingaramentando i miei
Amorosi deliri

Fin-

Finche il Cielo benigno
Non si moua à pietà de' miei tormenti
Insegnerò tal' ora
A Zefiri loquaci
A ripetere il nome. ah caro nome
Del mio dolce Fidalbo;
E s'auerà ch' il Fato
Per leuarmi di pena
Frà deliquy d' Amor mi dia la morte,
Haurò almen chi pietoso
Alle Ceneri mie
Di pianti porgerà largo tributo.
E la pietà che non ispero in vita
Haurò forse al morire. à Dio mie Selue.
A Dio Ponto. A Dio Ninfe. A Dio mio
Caro Fidalbo. A Dio. (Gregge.

SCENA VII.

Aminto . Eurillo . Arfinda .

Lodato il Ciel, pur ti riueggio ancora
Dilettissimo Eurillo,
E come ora t'agrada
Il paterno tuo Cielo.
Eur. Io ben credeuo Aminta,
Che col lasciar delle Latine spiagge
Lasciar douessi ancor le penemie.
Se pur pene puon dirsi
Deflorate bellezze, amor goduti,
Mà non sì tosto in Ponto
Posi il stanco mio piè, che noui incendi
M'arsero all'improviso.

D

Amin.

Amin. *Assai palefi*
Mi son le fiamme tue, e fallo il Cielo
Se men duol, se men pesa
Massime che già scorgo,
Disperato il rimedio à tuoi dolori.
 Eur. *Aminta. tu m'uccidi.*
 Am. *Augure infausto*
Esser Io non vorrei.
 Eur. *Parla, già il colpo attendo.*
 Am. *A Tirsi il bel Pastore*
Destinata in Consorte
E' la vaga Clorinda.
 Eur. *O Dei son morto.* (suiene.
 Am. *Misero Eurillo, e doue*
Vn'improuiso ardor abi ti condusse.
Più nò spira il meschino. e l'alma amate
Par che già cerchi vn'improuisa uscita.
 Ars. *Oh Dei che miro.* (soprauiene.
 Am. *A tempo mi soccorri*
Dilettissima Arsinda. ecco à qual meta
Questo Garzon condusse
Vn'amor spensierato. ah quanto bella,
Ninfa tanto cortese;
Porgi se sai, deh porgi
A vn misero che more alcuna aita.
Io più non soffro ò cara
A sì tragica Scena. alla tua cura
Lascio il misero Eurillo,
T'ùl rauina se puoi. già sento il corno
Che con suon strepitoso
Mi richiama all' Ouile Arsinda à Dio.

S C E N A VIII.

Arsinda con Eurillo trà le braccia
 fuenuto.

ECcomi frà l'ambascie. Amore, e fede
 Mi tormentano l'alma. Amor mi dice,
 Che à Pastor sì gentile
 Io consacri gl' affetti,
 La fè vuol che à Clorinda
 Io non turbi gl'amori.
 Mà s'ella è già di Tirsi
 Io non l'offendo già quand'ami Eurillo.
 L'ama egli, ella nol cura,
 O sel cura non l'ama, (te.
 Mentre ad altro Pastor s'offre in Cōsor-
 Fede, e Amor, mi fan Guerra. Animo
 De l'alma fugitiua (Arsinda
 Pria ritarda le mosse entro il bel seno,
 Pria de spirti sopiti
 Richiama i sensi in sù le fredde labra;
 Di questa Gema al tatto (gli lega vn na-
 Forza fia che riuèga. (stro rosso al brac-
 Eur. *Ah Tirsi, ah Tirsi.* (cio.
Felicissimo Tirsi. (fognando.
 Ars. *Che fauella di Tirsi? anche fognando*
De la bella Clorinda
Con graditi fantasmi il nome adora.
 Eur. *Ah Clorinda. ah Rosalba. ah Tirsi. ah*
 Arsin. *Numi che sento, vn core* (Tirsi
E' fatto esca à più fiamme. vn seno solo
Nutre più d'vn'incèdio. ah che già veggio
 D 2 L'ad-

L'addito rinserato alle mie gioie .
 Ah Clorinda . ah Rosalba ?
 Perche non soggiogesti
 Dopò nomi sì dolci *Arsinda* , *Arsinda* ;
 Sò che nol merito . e pure
 Al tuo dispetto ancor tu m'amerai .
Animo Arsinda . core .
 Non temer . doue manca
 Il fauor di fortuna opran le Stelle .
 Vn' ascendente io fortij ne' miei
 Fortunati Natali ,
 Che se non mente il Cielo ,
 Mi predice venture anche in Amore .
Animo Arsinda , core :
 Pria che spirto riprenda
 Del' effigie adorata
 Forz'è ch' lo' l priui . e in vece (gli leua il
 Di ritratto si uago il mio porroui . (ritrat
 Che s'ei di que' color solo è inuaghito , (to
 Cò la perdita loro (amãte . (di Clorinda ,
 Lascierà forse ãcor d'esser (e vi pone il
 Hà tal uirtude , e forza (suo .
 Quest' Imagine mia ,
 Che con nobil Magia
 Quanti l' ebbero in dono
 Tanti n' arser per me .
 Eur . *Arsinda* , *Arsinda* . oh Dio . (si riscote .
 Ars . Eccomi , che comandi Idolo mio .
 Del magico ritratto
 Già risentesi al tatto .
 Eur . *Arsinda* , *Arsinda* .
 Ars . Che voi ? che brami Eurillo ?

SCE-

S C E N A I X .

Eurillo rifuegliato . *Arsinda* .

E Chi sei che importuna
 Turbi i riposi miei . Del cieco Auerno
 Forse fantasma sei
 Quiui venuto à togliermi la pace .
 O de l'empia Clorinda
 Ombrasei forse . parti ,
 Perfidiissima parti . entro il mio seno
 Deh non volere radoppiiar gl' inferni .
 Ars . No' mio Eurillo . non sono
 Qual tu ti pensi . *Arsinda*
 Non Clorinda son io . e quanto quella
 Ne ti cura , ne t'ama ,
 Altrettanto Io t'adoro .
 Eur . E tu perdona ò cara
 A gl' empiti improuisi
 D' un' amante schernito .
 Ars . Lascia , deh lascia Eurillo
 Si abborite memorie . ad altri amori
 Forz'è piegar lo spirto , e già che il Cielo
 Col nodo indissolubile , e fatale
 D' un' Himeneo gradito
 Amor stretto non volti ;
 Della tua cara libertade al dono
 Nuoui amori congiongi .
 Contro i voler del Cielo
 Forza non v'è . T'corda
 Se felice esser voi de primi ardori .
 Il mutar fuoco è dolce . un core amante

D 3 Se

Se tradito si vede

Nuoue fiamme procura, e noui oggetti.

Eur. Costei col solo fauellar mi lega.

Ars. Mancanui Ninfe in queste

Felicissime selue? Io che pur sono

La men bella, e men scaltra

Haurei à gran fortuna

Se non amante almen d'esserti Ancella.

Più fedele sarò quanto men bella.

Eur. Mi rapisce col labro. Io non ricuso

Legiadriissima Ninfa

D'esserti come brami ò seruo, ò amante.

Ecco impegno la destra,

E con la destra il core:

Secondi il Ciel pietoso

Le mie nuoue fortune, vn'alma auerza

Ad amori infelici

Non può temer che mali: ò che le Stelle

Non mi vogliono amante,

O che qualche beltade

Da me forse sprezzata,

Guerra mi moue infin entro l'inferno.

Ars. Fà cor, fà core Eurillo,

Che non sempre inaspriata

Gira l'Orbe fortuna. e quando mai

Per leuarti di guai

Sparger per te douessi e sangue, e vita;

Ecco la vita, e'l sangue. (Rosalba sta

Eur. Da te bella conosco (offeruando.

E la vita, & il core. egli è tuo dono.

Questo purpureo nastro,

Che tua mercè mi richiamò sù i labri,

L'Anima fuggitiua

Sarà della mia fè legame eterno.

Cori

Così vò, così bramo. (Parte.
Ars. Io così spero, e così bramo; A Dio.

SCENA X.

Arsinda resta. Rosalba in disparte.

T*V' parti, e meco resta*
Compagno indissolubile il mio foco,
Tù parti, e meco stanno
A farmi guerra eterna
Senza speme di tregua i miei pensieri.
Io son pur sola. e de le mie querele
Testimoni fedeli
Saran sol l'aure, e l'onde:
Io son pur sola. oh Dio. or sì che posso
Lasciar libero il freno à miei sospiri.
Solitudini amate. oue già vn tempo
Del mio, mio non già più perche lontano
Amatissimo Siluio
Feci echeggiar frà queste rupi il Nome.
Solitudini amate
Oue spesso inaffiate
Lasciai de le mie lagrime l'erbette,
Or à noui singulti, e à noui pianti,
Mi richiama il destino. Eurillo, Eurillo,
Troppo crudele, e barbara è la legge,
Che da te me disgiunge.
Secoli auenturati
All'or ch'altra non v'era
Che la legge d'Amore.
T'amo, e'l Cielo mel vieta,
T'adoro, e'l Ciel nol vuole.

D 4

Che

Che farò suenturata
 Fatta crudo Bersaglio
 D'una legge tropp'empia. Amor, e legge
 Mal si confanno. e quando
 L'un de' due ceder debba,
 Ceda pure ad Amor l'iniqua legge, (ta
 T'amo Eurillo, si t'amo. a scorno, & on-
 Del Cielo, di fortuna,
 E se fia d'vopo della legge ancora.
 Lacci troppo tenaci
 L'Anima mi legaro.

Ros. Gli scioglierò col ferro. (à parte.

Ars. Sola la morte Arsinda
 Può toglierti agl'affanni.

Ros. Voglialo il Ciel pietoso (à parte.

Ars. Vna gran pena
 Oltre l'altre tormenta
 L'afflitta Anima mia,
 Il non saper se riamata io sia.

Ros. Io per me t'odio à morte. (à parte.

Ars. Pur sperar mi conuiene;
 Degl'amanti conforto oggi è la spene.
 Ma qui gionge Rosalba,
 Forz'è mentir sembante.

SCENA XI.

Rosalba. Arsinda.

Ros. **I**L Ciel ti salui Arsinda.

Ars. **I**O mia bella Rosalba.

Ros. Bella sei tu che de garzon più vaghi
 Idolo

Idolo ti sei resa.

Ogn'un t'ama, ti segue, e ti desia
 Felicissima Arsinda. e la schernita,
 La sprezzata son io. Eurillo solo,
 (Quiui è d'vopo mentire) Eurillo solo
 In me spira, in me viue,
 Io son l'anima sua, Io la sua vita.

Ars. Cieli. Numi; il soffrite? (frà se.

Ros. Questi che qui rimiri
 Candidi Gelsomini, (le.

Son doni di sua mano. e in questi ei vuo-
 Ch'io còprenda il candor della sua fede.

Ars. (La Gelosia m'uccide.) (frà se.

Godo Rosalba anch'io
 Delle venture tue.

(Fingere mi conuiene) Eurillo dunque
 Del tuo amor è lo scopo.

Ros. Così non fosse Arsinda,
 Ch'anch'io priua sarei di tante pene.

Ars. Nò hà pene in Amor chi è corrisposto.

Ros. Il timore di perdere l'amato
 Non è forse gran pena?

Ars. Le perdite in Amor sono conquiste
 Quando che un'Infedele
 In un fido si cangia.

Ros. Le mutationi al più sono nociue.

Ars. Ciò che piace mai noce.

Ros. Hor dimmi Arsinda,
 Il troppo ardir deh scusa?
 Ami tu alcun Pastore.

Ars. Amo il tuo bene.

Ros. Questi del tuo benigno
 Gentilissimo genio

Sono effetti cortesi. eh di. di. Parla,

D 5 Non

Non temer? ciò non chiedo
 Per disuelar de tuoi arcani il nodo,
 Sol perche bramerei
 Hauer qualche còpagna à gl'ardor miei.

Ars. Io torno à dirti ò bella,
 Che fuori del tuo ben altri non amo.

R. Equiuoco ingegnoso. Io ben l'intēdo. (Frà
 Tu meco scherzi Arsinda. eh sò bē io. (se
 Che anche tu non sei senza i tuoi dolori.

Ars. (Pur troppo è ver) eh cara
 Chi è priua di beltade
 E ancor priua d'amori. Io son nel caso.

Ros. Troppo t'humilij Arsinda. à me che
 Palesi le tue fiamme, (sono
 Queste paion chimere. Ami tu Olinto.

Ars. Io non sò chi sia Olinto,
 Forz'è ch'io parta. A Dio.
 Alla Capanna il Genitor m'attende.
 Perfidiissimo Eurillo. Empia Rosalba. (frà
 (se.

S C E N A XII.

Rosalba.

V Anne pur disperata. i tuoi dolori
 Seruiran di conforto à le mie pene;
 E già che qual macigno
 Estrato fuor da le Caucasè rupi
 Mostrasi à le mie voci il crudo Eurillo
 Piegherassi alla forza. ei pur che m'ami
 Ogni frode s'adopri,
 Ogni mezzo si tenti:
 E ciò che non potea

Ne

Ne forza di beltade,
 Ne legiadria di spirto, opri l'inganno.
 Son schernita, e ciò basti
 Per autenticar le mie vendette;
 Furie entratemi in petto,
 Inuasatemi il core.
 Or si ch'è tempo, or si
 D'inuentar noui tofchi. Idre, Ceraсте,
 Tisifone, Megere, e quanti chiude
 In sen mostri l' Auerno,
 In soccorso vi chiedo.
 A le stragi, à le stragi. à le vendette.
 Ogni legge si perda,
 Si superi ogni forza. Io nulla temo
 Ne i fulmini del Cielo,
 Ne il girar di fortuna;
 Io schernita da Eurillo?
 Giuro à gl'eterni Dei nol soffrirò,
 O vorrò vendicarmi, ò morirò;
 Io schernita da Eurillo. Io che potei
 Di mille amanti hauer vassalli i cuori,
 E à l'altar del mio volto
 Veder vittime esangui anche più mondi:
 Io che à i sospir d'Ergasto
 Sempre dura qual Selce:
 Sempre sorda qual aspe,
 Le lagrime sprezzai, risi à singulti.
 Io schernita da Eurillo?
 Giuro à gl'eterni Dei nol soffrirò:
 O farò mie vendette; ò morirò.

Fine dell'Atto Primo.

D 6 AT-



A T T O

SECONDO.

S C E N A I.

Ergasto. Fidalbo.

Non hò ragion di piangere Fidalbo
 A lagrime di sangue, (fa.
 Se meco così cruda è la mia Nin-
 Iola seguò. ella fuge,
 Se languisco non m'ode,
 Se gemo mi schernisce. e che mi valse
 Vegliar tal volta sotto il pondo argente
 Delle canute neui,
 Al'or che più inasprito incalza'l Verno.
 Che mi valse il languire
 All'ardor più cocente
 Di Sirio adusto? ò pur accrescer l'onde
 A' ruscelli orgogliosi

Con

Con le lagrime mie?
 Se si nega al mio oprar giusta mercede.
 O mal sparsi sudori,
 Lagrime infruttuose? ad uno scoglio,
 Che pur scoglio è di latte, (bo,
 Non fan breccia i sospiri? Ah mio Fidal-
 E non ti par ch' alla mia fe si debba
 Ricompensa migliore?
 Fid. Odimi; Il Cielo
 Compartisce ad ogn'uno i suoi tormenti?
 Chi serue ad un' ingrata,
 Chi è ingrato à chi l'adora,
 Chi è timido, ò geloso,
 Chi dispera, chi spera,
 Chi lontananza uccide,
 Chi vicinanza annoia,
 Chi dal colmo precipita à l'Ocaso.
 Queste se tu nol sai
 Son vicende d'Amore. Io che conosco
 L'empio variar del' inuida fortuna
 Non perdo mai la speme. Il Cielo ancora
 Quando par che più torbido, e più fiero
 Al sussurar de tuoni
 Vomitar voglia fulmini, e tempeste,
 Da un' Iride tranquilla
 Fà che sia ricondotto il bel sereno.
 Spera Ergasto, non sei tu, sol non sei
 Che del cieco fanciullo
 Habbi prouati gl'amorosi strali.
 Amo anch'io, anch'io spero.
 Erg. Ami tu ancor Fidalbo?
 Fid. Amo la più cortese,
 La più leggiadra Ninfa,
 Che quest' Isola chiuda. amo Rosmira.
 Ma

Ma trà folte capanne
 Angustiata, e ristretta,
 Non può come vorria
 Co suoi sguardi temprar l'arsura mia.
 Anzi se il ver narommi
 Il semplice Dorindo
 Vagabonda sen viue
 Entro incognite rupi,
 Onde tal volta anch' Io.
 Solitario, e ramingo
 Faccio echeggiar de miei dolor le selue.
 Ah mio Ergasto. chi brama
 Di goder lieti giorni, hore tranquille
 Non s'impazzi d'amore, egli l'etade
 Rode qual tarlo. e de più verdi lustri
 Inaridisce le miglior speranze,
 De l'anime agguerrite
 Egli ruba le Palme, e sfronda i lauri.
 Io che l'prouo il conosco. io che già un tè-
 Destinai le mie forze ^{(po}
 Di messi in vece, à mietere vittorie;
 E delle glebe in vece
 A romper scudi, e lacerar cimieri.
 Assalito d'amore
 A primi colpi indeboli; lo spirto.
 Anch' il mio Eurillo, anch' egli,
 Benche Pastor, pure sortiti hauea
 Spirti Martiali. e pure or langue
 D'ozio, e d'Amor in grembo
 Adorator forse di più d'un volto. (ste?)
 Erg. Che nõ vi sia Rosalba anche frà que-
 Fid. Ciò non sò. sò che Eurillo
 Ama più d'una Ninfa!
 Erg. In somma il Cielo

Compartisce i suoi doni
 A chi non gli conosce, ò non li cura.
 Fid. Anzi il Cielo, mio Ergasto,
 Che felice ti vol d'amor ti priua;
 Fa cor. fa core, amico.
 Se Rosalba non t'ama
 Lasciala in pace, e mai à giorni tuoi
 Haurai gloria maggiore,
 Che l'hauer vinto, e superato amore.

S C E N A II.

Satiro.

O Quanto mi fan ridere
 Certi Zerbini stollidi,
 Che fanno d'esser languidi
 D'amor, ò di cupidine.
 Dicon ch' il cor gl' ha lacero
 Il fanciulin di Venere,
 Che porta sempre carica
 La sua Balestra al Latere.
 La notte mai non dormono;
 La Greggia più non mongeno;
 S'affligon; si tormentano;
 Ne mai quel giorno vedesi
 In cui giungono à cogliere
 Il frutto soauissimo
 Degl'amorosi gemiti.
 Ogn'uno d'odor pascesi,
 Come fa apunto un rattulo
 Nell' officina florida
 D'uno Special ben pratico.

Di fuori il vaso frotola,
 Mal' unghie non può mettere
 Nel delicato saccaro.
 Così gl'anni preteriti
 Quand'ero un pò più giouane,
 Andauo anch' Io pascendomi
 Di sole cerimonie;
 E quando ero più languido
 Vn bacio ancor negauasi
 Al labro mio purpureo.
 Sono sì triste, e callide
 Hoggidì que ste femine,
 Che per hauer bel seguito
 Di Zerbinotti stollidi
 Cento cose promettono,
 E poi niuna attendono.
 Fan da gelose, e timide,
 Da tenere, e da semplici,
 Or ritrosette adocchiano,
 Or piangon malenconiche,
 Or gratiosette ridono,
 Or timidette fuggono,
 Finche alla rete traggono
 I sempliciotti meruli,
 Per farsi poi più lucido
 Il volto mezzo fracido
 Dell'oua il chiaro adoprano,
 Si fregano, si lisciano,
 S'ungono, si dipingono,
 E se credeser ottimo
 A toglier la turpedine
 Ancora adoprerebbero
 L'istesso sterco d'Asino.
 Se son poi calue, e vetule

Vogliono parer giouani
 Al dispetto del tempore,
 I crini si tramutano,
 I denti si rimettono,
 E di vecchio non han se non le Auricole.

S C E N A III.

Tirsi .

T Hò pur vinta ò Fortuna. al fin volge-
 Amio fauor la formidabil ruota, (sti
 T'ho pur vinta ò fortuna?
 Quai nembi non sortiro
 Dall' Erebo profondo
 Per turbar di mia pace il bel sereno?
 Quai turbini, e tempeste
 Non suscitaro à danni miei le furie
 Per riuolger il corso à le mie gioie.
 Pure à scherno di Pluto,
 Ad ontà dell' inuidia,
 De maleuoli à scorno
 Son Consorte à Clorinda. il Ciel cortese
 Con beneuoli influssi
 Congiurato mostrossi à miei fauori
 Vinssi, ma à costo di sudori, e stenti
 La Vittoria comprai. purchè si vinca
 E' ageuole ogni rischio,
 Gloriosa ogni fatica,
 Delitioso ogni tormento,
 Ogni sudor ben sparso. hò vinto. hò vinto.
 E tu sol neghitoso

Troppo lenti sospingi
 Verso il solito Occaso i tuoi destrieri.
 Lascia, deh lascia omai
 Libero à gl' astri il campo
 Perche io possa beare
 Frà delicati amplessi
 Nelle luci beate i sguardi miei ;
 Sol troppo tardo sei ?

S C E N A I V.

Eurillo.

Chi vide mai, chi vide
 Vn core eguale al mio
 Fatto stanza, e ricetto
 Di quante Deitadi adora Ponto.
 Ogni fuoco l'accende.
 Ogni sguardo l'infiamma.
 Ogn'occhio l'inamora,
 Ogni crin l'incatena. onde tal'ora
 Maledico quell'astro,
 Che nel seno m'impresse vn cor sì ardēte.
 Vidi l'Imago di Clorinda ; e n'arsi.
 Vidi Rosalba, e tosto
 Mi s'accese nel petto vn crudo incendio.
 De la legiadra Arsinda
 Il fauellar cortese,
 Al brio delumi, al tratto lu singhiero
 Resister non potei. tanto che vinta
 Caddè esangue à suoi piè l'anima mia.
 Paride sventurato
 Io non sò à qual di queste Dine io debba
 Ce.

Ceder il cor? Clorinda
 Mia non è più. Rosalba
 Quanto bella, altrettanto
 Parmi superba. Arsinda
 Hà vn non sò che negl'occhi,
 Che mi sforza ad amarla,
 Non sò se forza sia
 Di natural violenza, ò di Magia.
 Sò ben che quella Imago,
 Che recatami à volo
 Sul' ali della sorte hebbi trà boschi,
 Hà mutato sembiante. & io ad vn tempo
 Cangiato hò amor. in sì intricato, e folto
 Labirinto d'affanni
 Chi m'addita il sentiero?
 Chi mi mostra la via?
 Chi mi porge soccorso? ò Ciel sei forse
 Reso di bronzo à le mie preci. ò pure
 Tu così mi tormenti,
 Perch'io lascij d'amare? ah tu ben sai
 Che vn' Alma senza amore
 Viue morendo, e palpita spirando.
 Senza amor non potrei
 Goder giorno sereno, hora tranquilla.
 Amor rauina i spirti. e se tal'ora
 Par che l'alma deprima,
 Son languidezze è ver; ma non mortali.
 Che vale vn cor, che vale sò che nò ami,
 O che non sappi amare. Io credo certo
 Che non per altro il Cielo
 In mezzo al petto v'habbia posto il core;
 Se non perche sia stanza,
 E fucina d'Amore. Animo dunque,
 Animo Eurillo, non temer. mai furo
 Gl'

Gl'astri inimici de gl'amanti.e quando
 Ola vita, ò l'amor lasciar douessi,
 Io certo elegerei
 Prima d'amore di lasciar la vita.
 Troppo dolce è l'amare
 Vna Ninfa cortese,
 Ch'or rimiri pietosa:
 Or fauelli cortese,
 Or gelosa s'arestri,
 Or timida pauenti,
 Or ardita s'arischi,
 Or gratiosetta scherzi,
 Or fuga sdegnosetta; or rieda humile.
 Ma chi amerò . se fatto
 Di due fiamme il mio seno esca auāpante
 La beltà di Rosalba,
 La leggiadria d'Arfinda,
 Della prima il bel seno,
 Dell'altra il brio vezzoso
 M'han così l'alma auinta,
 Che non sò qual di queste
 Debba ottener soua di me la Palma.
 Sarò amante d'entrambe. e così forse
 S'haurò l'una sdegnata,
 L'altra haurò mite. e quando (tra
 L'una sdegnasse amarmi. Haurò de l'al-
 Quanto meno geloso,
 Più innocente l'affetto.
 E con tali vicende
 Più gradito, e più caro amor si rende.



S C E N A V .

Arfinda.

L'Ascia di tormentarmi
 O cruda Gelosia.

Nò ch'io nol credo nò? Pria creder voglio
 Che facian lega con gl'agnelli i lupi,
 Co gl'Angelli i Delfini, il mar col foco,
 Ch'infedele il mio Eurillo.

Nò ch'io nol credo. nò. ne pensi il Cielo
 Con gelose Chimere
 Di togliermi dal core. ah che più tosto
 Vò che con crudo esempio
 Schiantin le viti mie grandini acerbe,
 Vò più tosto che pera
 Preda d'ingorde fiere il gregge mio,
 Che lasciar il mio bene,
 Siasi com'esser voglia
 O fedele, ò sleale.

Nò ch'io nol credo nò. che d'incostanza
 Non è capace quel leggiadro spirto.
 Nò ch'io nol credo nò. eh sò ben io
 De l'immagine mia qual sia la forza.
 Di Rosalba inuidiosa
 Que' fur detti maligni. Ella che in Pòto
 Di beltade è Fenice,
 Non pó, non pò soffrire
 Ch'altra beltà fuor della sua s'adori.
 Misera. e non s'auede
 Che le superbie il Ciel sempre deprime.
 Bella è sì. mà orgogliosa. eh che val mai

Vantar sul volto vn'animata Aurora
 Vn mar di latte in seno,
 Se cortese non è chi è così bella?
 Io per me bramerei,
 Massime con chi m'ama
 Più tosto ch'esser bella esser gentile,
 Lega cred'io più vn core
 Vn vago, e dolce tratto,
 Vn fauellar benigno,
 Vn humile sorriso,
 Che vn volto vago sì, che discortese
 Siam fra boschi egl'è ver, ma ancor trà
 boschi
 Troua doue albergar la gentilezza,
 Ma qui sen viene Aminta. egli d' Euril-
 Dar saprammi contezza. (lo

S C E N A VI.

Aminta. Arfinda.

Am. **I**L Ciel ti salui Arfinda.Arf. **I** Aminta; ò fido Aminta;

La tua venuta, ò caro,

Quanto improuisa più tanto m'è dolce.

D' Eurillo, e che mi rechi?

Am. Altro non reco

Se non ch'egli in te viue. e testè apunto

L' vdi con dolci carmi

Lodar il tuo crin nero,

Il ridente tuo viso, il tuo bel tratto.

Quindi riuolto al Cielo

Chiedea qualche conforto alle sue fiãme;

A se-

Segnota che sin dalla mia Valle
 V di far Eco dolce i suoi lamenti.

Numi, dicea, deh Numi

Se in voi è di pietà qualche scintilla,

Deh più non permettete,

Che sian senza rimedio

Queste mie profondissime ferite.

Che se l'amare è colpa,

Per voi peccaste ò Numi.

Volea più dir. ma vidde

Ch'io là veniua à rinfrescarmi à l'acque

Onde al mio comparire egli si tacque.

Arf. Et or doue soggiorna?

Am. Egli dispone

Nella propria Capanna

L'arco, e gli strali à la futura caccia.

Et oggi apunto è il giorno

Destinato à tal'opra.

Arf. O me felice.

Chi sà, che la fortuna

In giorno d'oggi non mi porga il crine.

Sotto spoglie mentite.

Voglio seguirlo anch'io.

Am. Et io ò mia cara

Sarò compagno de perigli tuoi

Vanne à disporti. Io in tanto

T'attenderò nella vicina selua.

Arf. Non frapongo dimora. Io corro, io volo.



S C E N A V I I.

Ergasto . Fidalbo.

L' Amar donne oggidì. è la più strana
 Insoffribil pazzia
 Che capir possa un giouinetto core.
 Amar donne oggidì? son queste appunto
 Protei d' amor nouelli,
 Ch' ad ogni nouo ardor cāgian sembiāte.
 Quella è la più felice,
 La più beata Ninfa,
 Che di maggiori amanti
 Vede esangui al suo volto e corised alme.
 Vn' amor non le basta. à guisa appunto
 Di lucide Comete,
 Ch' allora sol son belle,
 Quando son corteggiate
 Da striscie innumerabili di Stelle.
 Fid. Come da tè diuerso ora ti mostri
 Dilettissimo Ergasto.
 T' estè pareo che mille incendi hauessi
 Rinchiusi entro del seno,
 Or con sprezzo sì vil parli d' amore?
 Erg. Biasimo in altri. Amico,
 Quel che in me è già natura; (ro.
 E' l' mal ch' in altri i scorgo. in me nò cu-
 Cioco m' ha fatto amore.
 Sò che l' amare è il peggio,
 Anzi vò dire il pessimo de mali,
 Pur amar mi conuiene. al mio letale
 In.

Inuecchiato letargo
 Rimedio altro non v'è for che la morte.
 Fid. La morte se nol sai
 E' l' estremo de mali,
 Se bene al giorno d' oggi
 Sì famigliar s'è reso
 Questo nome di morte à folli amanti,
 Che quasi sembra una fintion bugiarda
 De Vati menzogneri. una sol volta
 Morir dobbiam. nè vale
 A rintuzzarle il colpo elmo, nè scudo.
 Erg. Iot' assicuro Amico,
 Che se rifletto à l' empia mia fortuna,
 Al rigor di Rosalba,
 M' elegerei per minor mal la morte.
 Fid. Lascia, dehlascia Ergasto
 Così folli pensieri. e se Rosalba
 Ti dileggia, & abborre,
 Cangia amor, cangia fe, cangia fortuna.
 Erg. Più tosto men gradito, e più costante
 Esser voglio ò Fidalbo. un cor sincero
 Si raffina alla cote del dolore.
 Fid. Povera fedeltà s' ora è costretta
 Ad essere Idolatra (gno.
 D' uno scoglio, d' un sasso, e d' un maci-
 Povera fedeltà.



S C E N A VIII.

Eurillo. Cacciatori.

Gitene pur doue il desio vi sprona,
 Ol' amor delle fiere. Io qui m'assido
 Per ristorare al mormorio de l'acque
 Le sudanti mie membra. à maggior peso
 Regger non può l'affaticato fiancho.
 Gitene pure, e sia
 Propitia à vostri colpi
 La gran Diua de Boschi. itene ò cari,
 Io frà tanto in singulti (Partono.
 Distempererò le flebili pupille,
 E ramentando i miei passati guai
 Darò pascolo al core. in somma Io mai
 Hebbi in amor fortuna. arsi già vn tēpo
 Per la semplice Orminia,
 Ma fui sempre di lei
 O non creduto, ò non curato amante;
 Ignoto ardor m'assale
 Nel mirare l'Imago
 Della bella Clorinda,
 Ma quel foco improuiso
 Non sò per qual cagione
 Ne' suoi primi natali hebbe la tomba:
 Or nouo ardor cò doppio stral m'uccide.
 E l'alma tormentata
 Non per altro trattiensi entro le fibre,
 Se non perche dubbiosa
 Non sà per qual di queste due ferite
 Cer-

Cercar debba l'uscita,
 Felicissimi tempi
 Quando ancor non sapeuo
 Di qual forza, e qual temprà
 Fossero i strali dell' Arciero ignudo;
 Allor sì che pacifica, e tranquilla
 Potea goder de sonni miei la quiete,
 Or cangiata hò fortuna, or più non spero
 Nè pace, nè riposo à miei dolori,
 Troppo auerso è il destino,
 Troppo crude le Stelle,
 Troppo i Numi inuidiosi,
 Troppo troppo geloso è il secol nostro,
 Amar senza mercede,
 Sudar senza ristoro,
 Pugar senza alcun premio,
 Lagrimar senza speme,
 Gemer senza conforto
 Son del mio cor le minime follie.
 Son amante, e ciò basti. à le mie pene
 Forz'è ch'io cerchi tregua
 Con vn breue riposo. (S'addormenta.

S C E N A IX.

Rosalba con vn dardo alla mano. Eurillo
 che dorme. Cacciatori.

Ovesto è il tempo Rosalba
 Di vendicar gl'oltraggi tuoi. fà core,
 Animo di che temi?

E 2 Trop-

Troppo codardi spirti
Il tuo seno racchiude.

Cada, mora l'ingrato. (Và per ferirlo.)

Eur. Che ti feimia Rosalba. (fognando.)

Ros. Oimè qual forza

Con pietà violenta

Mi trattiene la destra. ah non fia mai,

Che di sangue innocente

Imporpori il mio ferro.

Mà se schernita son, se son derisa

Morirò inuendicata. Animo furie

Datemi lena à inferocir mia mano;

Sì, vò suenarlo, sì. Gelo improvviso

Per le vene mi scorre,

Mi s'agghiaccian le fibre,

Egl'è ingrato, il confesso,

Ma pure così ingrato ancor mi piace,

Sdegno, e amor mi fan guerra,

L'vn furori consiglia,

L'altro pietà m'addita.

L'vno è tutto crudele,

L'altro è tutto benigno.

Chi vincerà mio core

Il poter dello sdegno, ò pur d'amore.

Sì, l'amor vinca sì.

Cac. Alla fiera, alla fiera. Ormino

Alla fiera, alla fiera.

Eur. Oimè qual suono

Strepitoso mi sveglia. Ah mia Rosalba

Con l'armi in pugno à me ten vieni.

Ros. Ah caro

Contro di me riuolgerolle quando

Tu d'amar non risolui vn' infelice.

Eur.

Eur. S'io t'amo il Ciel lo sà. lo sà quest'al-
(ma,
Questo sen, questo core.
Cac. Alla fiera, alla fiera. (Ros. fugge.)

S C E N A X.

Eurillo. Aminta. Arfinda trauestita.
Cacciatori.

A Mici, e doue
Con sì rapido corso

Dirizzate gli strali.

Am. D'infierito Cignale

Seguiam l'orme perdute. e tu frà tanto

Neghitoso, e solingo Eurillo st ai:

Oue è il nobil tuo spirto,

Il desio della Gloria? oue lasciasti

La primiera tua forza.

Infin da' più remoti,

E più strani paesi

Questo nobil Garzone hoggi sen' venne,

Se non erro sospinto

Dal desio di veder caccia sì bella,

E tu dormi nell' otio.

Eur. Improvisa stanchezza

Nella selua m'assalse,

Onde su duro sasso

Posai alquanto i sonnachiosi lumi.

Nè sarei desto ancora

Se del corno seluaggio il rauco suono

Io non udia, e nell'udirlo

Di bellissima fera

Hebbi repente vn' improvviso incontro;

E 3

Mà

*Ma da vostri clamori impaurita
Esser preda non potè à dardi miei,
Mà dimmi, e quale è il nome
Di sì vago Pastor. Nel bel semblante
Hà un non sò che della mia cara Arsin-*

Arf. Io Dorinda mi chiamo. (da.

Eur. La Patria?

Arf. Cipro.

Eur. Il Genitore?

Arf. Aglauro.

Eur. Dunque sol per vedere

*Fiere sbranate, e saettati Augelli
Cipro lasciasti?*

Arf. Eh amico

*Altre cure, altre brame
Posermi l'ale à piedi. è già gran tempo,
(Ciò sia sepolto ò cari) è già gran tempo
Ch' Idolatra men viuo*

Della figlia di Mospo, Arsinde bella

*Eu. Costui d' Arsinde Amante! oh Dei che
ascolto. (Frà sè.*

Am. Ma tu che sì lontani

In natali traesti

Come vedesti Arsinde?

Ti dirò, mentre à Cipro

Son già scorsi due Soli

Sù ben salda trireme (uisa

Volta haueuam la prora. aura impro-

Suscitò in mezzo à l'onde orrida guerra.

Dopò vario contrasto

Di venti orgogliosi

Spinserci i flutti ad approdar in Ponto,

Qui portomi il destino

A veder quella Ninfa se fù ad un tempo

Il

*Il vederla, e l'amarla. Indi costretto
A ricalcare i miei paterni lidi*

Portai meco la fiamma,

Mà non la medicina. onde tropp' aspro

Pareuami quel Cielo

S'egli mi contendeua il mio tesoro.

Venni di nuouo in Ponto

Diù tosto che sanare,

Per rinouar l'antiche mie ferite.

Questa amici è la serie

De miei disastri.

Eur. O tu qualunque si i

O cacciatore, ò amante,

O lascia i folli amori. ò ti prepara

Di lasciare traffitto

Da questo dardo mio, e l'sāgue, e l'alma.

Che risolui. à che badi? (gli s'auenta.

Am. Eh ferma Eurillo, ferma

Come uoi che à un straniero

Sian note le tue fiamme?

Egli nè sà, nè crede

D'esserti riuale.

Eur. Taci. non più. Io voglio

O che mora, ò che parta.

Arf. Partirò, ma seguace

Se non con gl'occhi gli sarò col core.

Eurillo parte.



S C E N A I I.

Arsinda. Aminta.

TOrnamio Eurillo, torna,
Ecco colei che brami. Eccoti Arsinda.

Am. Taci. non ti scoprire. e non t'auedi,
Che ci offeruan cent'occhi?
Più tosto meno Amante, (da.

E un pò più cauta ti vorrei mia Arsin-

Ars. Troppo mal si trattiene
Un impeto amoroso.

Am. Un saggio petto
Sà far forza a sè stesso.

Ars. Sì, ma in casi d'amore
Diuengono più folli anche i più saggi.

Am. L'esser cauto mai noce. Or sù lasciamo
Sì noi se contese or dimmi, e quale
Formi concetto della fè d' Eurillo.
Stimi tù ch'egli t'ami?

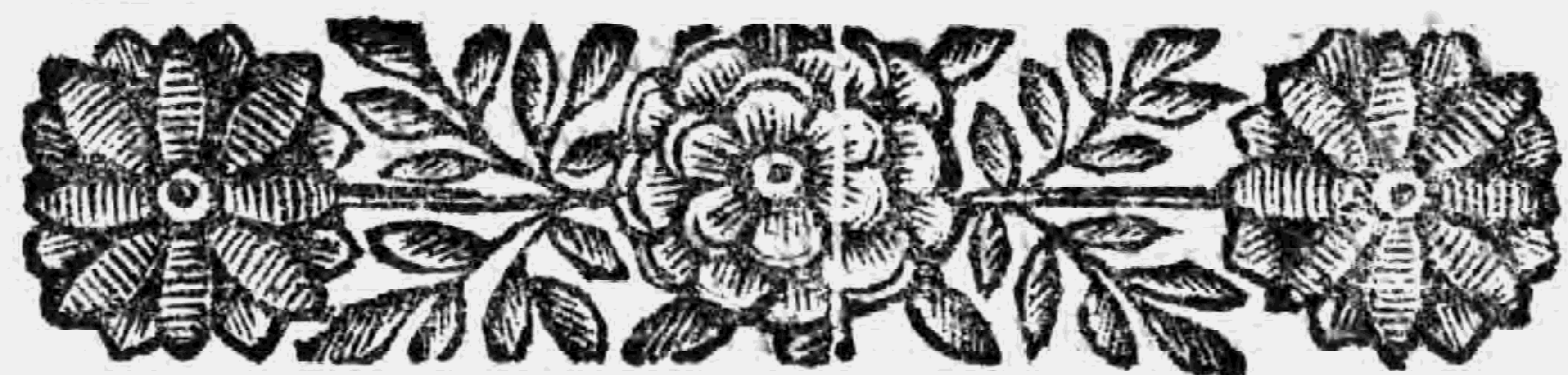
Ars. Testimoni più certi
Del suo amor, di sua fede
Cercar io non poteua. Altro non duolmi
Che d'essere costretta
Da una legge tropp'empia,
A mostrarmegli ingrata.
E da una legge al fine,
Che buona è sol perche cōpare in Scena
Mascherata col titolo d'honore;

Am. Se non vi fosse al mondo
Questa legge che tù chiami crudele

Non

Non vi sarebbe amore,
Perche come ben sai. questi si nutre
Di mentite speranze,
Di mutation di Fato,
Di falaci promesse. un ben goduto
Nè si cura, nè s'ama,
Solo un gioir vietato
Nutre nel seno un nobile desio
Di possederlo un giorno.
Spera mia Arsinda. il Cielo
Non sarà sempre nuuoloso. or vanne
A ripigliar le tue primiere spoglie.
Che così più leggiadra, e men feroce
D' Eurillo agl'occhi sembrerai. sù vane.

Fine dell'Atto Secondo.



A T T O

TERZO.

SCENA I.

Ergasto. Rosalba.



In somma è ver che Amore
Tien sempre l'ale al tergo:
Io da che il Sol da liquidi
Christalli
Trasse il crin d'oro à fla-
gellar le Stelle,
La vicina pianura, il vicin monte
Scorsi con piè romito
Per veder pur se dell'amia Rosalba (se
Potea l'orme indagar. ma il Ciel scorte-
Additar non la volle,
Ne chiesi all'acqua christallina, e bella,
Che le serue souente
Di terso specchio à vagheggiar le sue
Bellissime sembianze:

Ella

Ella con mormorio dolce, e sonoro
Altro non seppe dir che anch'io l'adoro.
Ne chiesi à l'Erba à l'ora,
Che souente le fa verde guanciaie,
Ma con fiorito Brio
Mi rispose costei. l'adoro anch'io.
Ne chiesi à vèti, à i fiumi, al Cielo stesso
Timido, che rapita
Non l'hauessero i Numi infrà le sfere;
Ma fin or nò rinuèni il ben, che bramo.
Strauaganze d' Amore,
Son schernito, e pur l'amo.
Vilipeso l'adoro,
E quanto più crudele,
Tanto parmi più bella. Eccola appunto:
In sen mi trema il core, ^{(vaga}
Mi s'agghiaccian le Fibre. Oh Dei più
Certo non è nel terzo Ciel Ciprigna.
A Dio mia vita.

Ros. Oh che noioso incontro.
Restati in pace Ergasto. ad altri affari
Forz'è ch'io attenda.

Erg. Ascolta
Vna sola parola,
Vna sillaba sola. ascolta, ascolta.

Ros. Parla che voi? sù parla.

Erg. E soffrirai che un misero che t'ama
Mora di puro affanno. ah mia Rosalba
Non esser sì crudel con chi t'adora.

Ros. Che fauelli di morte,
Di crudeltà, d'adorationi, e folle.
Fu con queste chimere
Mieti il vèto, ari l'onda. ad altri amori
Volgi volgi il pensiero,

Ch'io nè posso, nè voglio esserti amante.
 Erg. Ah sentenza fatale,
 Ah crudele. ah Tiranna,
 Questa del mio penar è la mercede.
 Fuggi pur quanto sai,
 T'amerò ancor fugiasca, e quãdo il Fato
 Alle parche inhumane
 Cõsegnerà il mio stame. ombra insepolta
 Vorrò seguirti. Or sì che la fortuna
 Inuentar non saprà noui disastri,
 Son de mali all'estremo. altro non resta
 Per togliermi di pene,
 Che una morte pietosa. e se il destino
 Viuo mi vuol, viurò
 Non curato, infelice,
 Vilipeso, schernito,
 Derelitto, ramingo, odiato amante.

S C E N A II.

Fidalbo.

E' Partita Rosmira. e questo basti
 Per render piu copiosi i pianti miei.
 E' partita Rosmira. anch'io vi lascio
 Paterni alberghi. in volontario esilio
 Forz'è ch'io passi i giorni,
 Viuer senza il mio bene,
 Palpitar senza core,
 Spirar senza la vita
 Son chimere d'amore.
 E' partita Rosmira,

E con

E con lei si partiro
 Le mie speranze. Io viuo (ue.
 Sol per hauer più morti. A Dio mie sel-
 S'è partito il mio bene io più non v'amo:
 Foste de miei Natali
 Fide raccogliatrici, or parmi siate
 Roghi del mio sepolcro,
 Nelle vostre verdure io ben rimiro
 Ogni speranza mia ridotta al verde.
 Ne' vostri rozzi tronchi io raffiguro
 L'aspra immobilità de la mia sorte.
 A Dio dunque, A Dio selue. ò viuo, ò
 Vò seguir la mia Ninfa, (morto
 Scorrerò se fia d'vopo
 Mari ignoti, aspre balze, orride rupi.
 Andrò dall'Indo al Moro, (to,
 Da Batro à Tule, e dall'Occaso all'Or-
 Frà tempeste, frà sirti,
 Frà grandini, frà neui,
 Frà schiere armate, frà perigli, e morti,
 E se farà mestieri
 M'inoltrarò orgoglioso entro l'Inferno,
 Se pur esser può Inferno
 Que alberga il mio Nume.

SCE-

S C E N A I I I .

Tirsi .

Volate , hoimè volate
 Troppo pigri momenti ,
 Affrettatevi , ò Stelle
 Correte hore veloci . un seno amante
 Troppo lunghe dimore
 Pongon vostre tardanze . ebro di gioia
 Più non mi cape in petto il core acceso .
 Quasi fuoco rinchiuso
 Anelo à la mia sfera ;
 Quasi pietra amorosa
 Godo girne al mio centro .
 Argine più non soffro ,
 Riparo io più non temo . io corro , io volo
 A guisa di torrente impetuoso
 Entro il mar de contenti ,
 Volate oimè , volate
 Troppo pigri momenti .
 E' ormai tempo ò fortuna ,
 Ch' io raccolga la messe
 De ben sparsi sudori .
 E' omai tempo ch' io goda
 I frutti sospirati
 De miei lunghi tormenti .
 Volate oimè , volate
 Troppo pigri momenti ?

SCE-

S C E N A I V .

Eurillo con il ritratto d' Arfinda
 in mano .

Colorite mie fiamme ,
 Che così m' accendeste
 Ditemi verrà mai , verrà quel giorno
 In cui habbiamo la Pace i miei tormenti .
 Ideate mie pene ,
 Che così m' uccideste ,
 Ditemi verrà mai , verrà quell' hora ,
 Che conceda la tregua à miei dolori .
 Pouero cor costretto
 A farsi esca auampante à doppio foco .
 Pouero cor , e pur più ageuol fora ,
 Che ritorni la terra al primo Caos ,
 Che si confondan gl' elementi , e i Cieli :
 O precipitin gl' astri insiem col Polo , (ri-
 Ch' habbian mai la mercede i miei sospi-
 E pur amo , e pur peno
 Icaro suenturato ,
 Vedo il ben , mà nol godo ,
 Miro il Ciel , mà da lungi ,
 Spero , mà in vano . e diuenuto al fine
 D' amor Camaleonte
 Pascomi d' aria , e m' è di cibo il vento .
 Oimè son morto , oimè ,
 Soccorso ò Dei , soccorso ,
 Aminta . Aminta aita .
 Perfidiissima fiera ,

Vien

Vien affalito da vn Cignale, e nel metter
mano all'armi gli cade il Ritratto
d'Arfiada.

*Crudelissimo mostro ancor non cadi
Di questo Dardo al colpo:
Cadrai per Dio, cadrai.*
Doppo varij colpi il Cignale vien disteso
à terra fuggendo.

*Gratie eterne ti rendo
O Diua Cacciatrice. in voto apeso
Al tuo gran simulacro
Pèder vedrai quest' arco, e questi strali.*

S C E N A V.

Rosalba.

A *Lla voce tremante
Del diletto mio Eurillo
Corsi veloce. e paruemì che Amore
In questo punto mi prestasse l' Ale.
Volai. ma la Fortuna
In mezzo al corso m' arrestò le gioie.
Oimè di vino sangue
Sparsò è il terreno. il core il cor presago
Mi predice sventure. ah ben conobbi
Del bel Eurillo i flebililamenti.
Parea che tormentoso
Chiedesse aita, & io v' accorsi, e furo
Tardi i miei passi. Almen tu dimmi ò
Doue esangue sen giace (Cielo
La bellissima salma acciò le sia*

Al-

*Almen compagna in morte
Se nol fui nell' amore. à questo strale
Lascio il misero incarco. à questo tocca
Il leuarmi d'affanni. in Ripa à Lete
Io vò seguirlo, & iui
Del mio amor, de miei guai
Le narrerò le flebili cagioni.
Le dirò come auinta
Dal suo bel crin già fù l'anima mia.
Le dirò. Mà che miro al suol prosteso
Nel suo sangue sommerso
Vn orribil Cignale. or sì che torni
A respirar Rosalba. e perche vedi,
Quanto ti favorisca il Cielo, e'l Fato
Eccoti à piè la colorita Imago:
Troua in terra il Ritratto d'Arfiada.
Di colei che t'affligge,
De l'empia tua rivale,
De la perfida Arfiada. or che più temi,
Che pauenti Rosalba? in questa effigie
Fondo le mie speranze. al cor geloso
De l'inimica mia
Sarà questi il veleno
Per rendere più amari i suoi contenti.
Questo vo che sia il filo
Per trarmi fuor di tanti labirinti:
In sì fiero cimento
Assistimi Fortuna; aita ò Cielo.
E se il Ciel me la nega (no;
Vi chiamo in mio soccorso alme d'Infer-
Pur ch'io vinca non curo
S'assista à miei disegni ò Gioue, ò Pluto.
D'altri Numi non curo
Fuor che del mio destino. animo all'opra.*

SCE-

S C E N A V I.

Eurillo .

E Chi'l filo mi porge
 D'uscir da labirinti,
 Di Glorinda l'Imago
 In Arsinda cangiassi,
 Forse perche le Stelle
 Non mi volean Amante
 D'un'ignota beltade,
 Ma ch' hora anche di questa
 Mi sia tolto il Ritratto:
 Questo nò ch'io nol soffro, anche col Cielo
 La prenderei se complice il credessi
 Di furto sì esecrando,
 Che sò ben ch' anche i Numi
 Ne' tempi già trascorsi
 Dieder si à le rapine . ah che l'invidia
 Del bene altrui hoggi è il maggior de
 Son tradito per Dio, nè sò da chi: (malis;
 Il dono è perso . e questo basti ò Stelle
 Per riuolgere il corso alle mie gioie:
 Hai più machine Inferno . Hai più che
 Scelerata Fortuna . à tuo dispetto (farmi
 Voglio amar la mia Arsinda . e se prete-
 Con tramme disusate (di
 D'estinguere il mio foco
 Troppo folle t'inganni . Io più non temo
 Nè il girar di tua rota,
 Nè il maligno vapor d'astri peruersi:
 Ama.

*Ama Eurillo . si ch' ama à scorno, & onta
 Del liuor , dell' inuidia ,
 E se'l Cielo nol vol, del Cielo ancora
 Pur ch' Arsinda non m'odij , (Fato.
 M'odij il Ciel , m'odij Pluto, e m'odij il
 Stelle son disperato .*

S C E N A V I I .

Rosalba . Arsinda .

VOi ch'io tel dica Arsinda
 Amor cieca ti rese . e non t'auedi
 Chetischernisce Eurillo . Egli si vanta
 Idolatra al tuo volto,
 Farfalla al tuo bel foco,
 Eliotropio al tuo Sole,
 Che degl' Arghi più cauti
 Potria ingannare i ben acorti sguardi .
 D'interotti sospiri,
 Di singulti affettati,
 Di lagrime mentite,
 Di pianti artificiosi
 Col bugiardo apparato
 Sforzera assai tal volta
 Di colorir le sue fiamme bugiarde,
 E tu'l credi . e tu l'ami
 Semplicetta che sei . ad altri amori .
 E' già gran tempo consecrò lo spirto .
 E benche frà straniera,
 E lontane regioni
 Habbi sin' hor portato il pie romito
 Non

Non hà estinto però
 L'antico ardor del sen la lontananza,
 Io già ti dissi, ó cara,
 Che per mercè del Fato
 Non già di mia beltà, che nulla vale;
 Ero amante d' Eurillo
 Curata, corrisposta,
 E quasi ardirei dir Idolatrata.
 Ciò cara ti scoprij. non perch' Io goda
 De le sventure tue, ma perche sappi
 Come fuggir d'un falso amante i vezzi.
 Ars. Inuidiosa Rosalba. or ben discerno
 Che di liuor plebeo
 Porti grauido il seno. ah il Ciel volesse
 Che si come mi fè femina imbelle,
 Così m' hauesse armato
 Di valor generoso il cor virile;
 Vorrei per Dio, vorrei
 Smentir le tue mèzogne à forza d' armi,
 Perche Eurillo non t' ama
 Disleal me lo fingi. e che ti vale
 Esser bella così se sei sì fiera,
 Sì inuidiosa, sì perfida, e sì cruda. (da,
 Ros. Io inuidiosa. io perfida ah mia Ars in-
 lo quasi ardirei dire
 Che à tuo prò io inuidiosa esser vorrei.
 Vedi se son bugiarda.
 Questo non è il Ritratto
 Che ad Eurillo donasti.
 Ars. Egli è d'esso il confesso. ò Ciel sò morta.
 Ros. Or che ti par de la sua fedeltade,
 T' ama, ò ti sprezza, dimmi,
 T' adora, ò ti schernisce:
 La perfida son io. Io l' inuidiosa.

Ars.

Ars. Non più bella, non più di mie follie
 Non altro guiderdone à me si deue;
 La colpa è mia. doueuo
 Rafrenar le mie fiamme, ah disleale,
 Ah perfido, ah proteruo, e questa dunque
 Del mio penar è la mercede. Vanne
 Perfido, vanne infino entro gl' abissi,
 Congiurata à tuoi danni
 Ti seguirò spergiuro. è pio, crudele. (parte.
 Ros. Oh che fine felice
 Sorti con le mie frodi. Io son beata.

S C E N A VIII.

Satiro. Morgante.

V' E' trà queste boscaglie
 Vn' hom peloso, e pallido,
 Alto di corpo, e gracile,
 Onto, bisonto, e fetido,
 Che per hauer vn cupito
 Di barba intonsa, & ispida,
 Si crede l' Arcifanfalo
 Dell' ordine Astronomico.
 Disegna su le pagine
 Quadrati, e semicircoli,
 Angoli acuti, e linee,
 Esagoni, e Pentagoni.
 Poi con Spirto profetico
 A chi promette secoli
 D' etade perfettissima;
 A chi predice glorie;

A chi

*A chi comandi, e cariche.
Son costor così semplici,
Ch' ogn' un di questi auguri
A peso d' or le pagano.*

*Eccolo aponto gravido
Di pensieri torbidi,
Forz' è ch' egli compagini
Lunari, & Astrolabij.
Io qui in disparte offeruolo.*

(Cielo

*Morg. Hò confusi i pensieri . in mezzo al
Vna strana di Stelle
Congiuntione mirai,
Marte al fianco di Giove
Posta hauea la sua sede . opposti quindi
In diametro pareanmi Mercurio, e l' vec-
Arrabbiato Saturno.*

(chio

*Di là paruemì infranta
La destra rota à l'impigrito Plaustro
Del gelido Boote.*

*Paruemì che di strane
Insolite procelle
Haueffero le Pleiadi spumose
Gravido il seno . onde da così fieri
Luminosi portenti
Quasi in libri di luce
Leggo rouine, e medito spauenti.*

*Pure vò rinouare à Ciel sereno
Le mie proue col Sole.*

*Qui è l' Ocaso . qui l' Orto.
Quà Mezzo giorno . e là Settentrione .
Là signoreggia il Cancro.*

Qui la Libra, là il Tauro, e qui il Leone.

Sat. A Dio Signor Astrologo.

(Stava

*Morg. Che ti venga il malanno. Io qui men
Per*

*Per indagar del Ciel tutti gl' Arcani,
E tu mostro cornuto,
Pelosa Deità, Cerber de boschi
Mi frastorni il disegno.*

*Sat. Per vita tua perdonami
O mio Morgante, à dirtela
Io di saper son cupido
Qual opra formidabile
Oprar debba al principio
Questa mia Claua lignea.*

*Mor. Tu non mertì quest' opra;
Pure vò consolarti . or or ti seruo:
Prima conuien che con la verga mia
Formi gl' Angoli, i Circoli, e i Quadrati.
L' opra è compita, il primo
Colpo della tua Claua
Smisurato Cignale vrterà al suolo.*

*Sat. Quanto t' inganni misero,
Il primo colpo io scarico
Soua il tuo tergo. A Dio Sig. Astrologo.*

*Mor. Perfido così sprezzì
La veneranda mia dotta canitie, (oggi
Stelle, e il soffrite? in sōma al giorno d-
La virtù è conculcata, e solo il vitio
In mezzo al lusso impera:
Il secolo è corrotto,
La gioventù profana,
L' errore idolatrato.
Pouera Astrologia
Se i tuoi seguaci altro non hāno in dono,
Astri restate in pace io v' abbandono.*

S C E N A I X.

Arsinda. Eurillo.

A Vre voi che spirate
 De Mirti orgogliosi entro le chiome,
 Mitigate vi prego
 Co' sussurri tranquilli i miei tormenti.
 Limpidetti Cristalli,
 Che con piè inargentato ite per l'Erbe,
 Riceuete pietosi
 In tributo di dolo i pianti miei.
 A le lagrime Arsinda. ò mie deluse,
 Mie schernite speranze, ah infauosto
 Quando ch'io ti conobbi (giorno,
 Mio infedel, mio sleal, mio crudo Euril-
 Suenturat a quell'hora, (lo.
 Che il mio cuor palpitante
 Fecesi Mongibello alle tue fiamme.
 Poteni pur cridete
 Senza mentire que' bugiardi affetti,
 Smascherar le tue furie,
 Ch'anch'io priua sarei di tante pene.
 Perfido, e non bastaua
 Lo spregzarmi, l'odiarmi
 Senza fingerti amante à danni miei:
 Menzognero peruerso. Il Cielo, il Cielo
 Farà per me fierissime vendette.
 Eur. Che fai mia vita.
 Ars. Ah perfido, ah fallace,
 Ancor satio non sei

D'in

D'inuentare menzogne.
 Eur. Io perfido. ah mia Arsinda
 Di, parla, in che peccai?
 Ars. Ancor machini frodi
 Lingua di Basilisco,
 Vmanata Megera. assai son note
 Le tue bugiarde trame.
 Eur. Eccoti vn Dardo,
 Suenami presto,
 Satiati del mio sangue.
 Ars. Taci, taci, son vane
 Queste espressioni di mentito affetto.
 Eur. Il Ciel sà se mentisco,
 Chiedilo se nol credi.
 A quest'occhi dolenti
 Fatti omai due torrenti
 D'amarissimo pianto.
 Chiedilo a questo seno
 Diuenuto ricouro
 Di mille fiamme. ah cruda
 Sò ch'il sai. sò ch'il vedi,
 E pur anche nol credi. ah cara Arsinda
 O suenami, ò pur amami. se morto
 Ora mi vuoi. Io morirò crudele:
 Mà d'eterno rimprovero saranno
 Alla tua feritade
 Queste ceneri mie;
 Se l'hauerti adorata
 E gran colpa, è gran fallo,
 Ecco il seno, ecco il core.
 Ars. Ah disleal con lusinghieri accenti
 Pensi forse incantar l'alma inferita,
 Empio à le tue bugiarde
 Scelerate chimere

F

Non

Non una sola, mà ben mille morti
 Dar dourebbe il destino,
 Finger d'idolatrarmi, e poi tradirmi?
 Eur. Io tradirti?
 Ars. O là taci. (more.)
 Eur. Odimi Arsinda, ascolta un che sen
 Ars. Io nõ porgo l'orecchie à un traditore.

S C E N A X.

Eurillo.

Ecco à qual fine è giunto
 Un' amante tradito,
 Per troppa fedeltà reso infelice.
 Sei contento ò destino. (sti)
 Sei paga ò invidia. hò però cuor che ba-
 A superar de tuoi rigor la forza;
 Non ancor mi dò vinto. il Ciel mi diede
 Un' alma generosa
 Di più pene capace. in fin che hò vita
 Io mai dispererò.
 Son congiurate il vedo
 A danni miei le furie.
 Non perciò mi sgomento:
 Non perciò temo. altro ci vuol ò Stelle
 Per aterrar quest' anima di bronzo:
 L'oro della mia fede
 Al foco de tormenti oggi s'affina. (da.
 Fa quel che voi io voglio amarti Arsinda-
 Odiami, Io t'adoro:
 Fugimi, Io ti seguo. un giorno forse
 Dal

Del placato destino
 Scoperta ti sarà la mia innocenza.
 Non sei sola il confesso,
 Che soua del mio cor habbia l'impero,
 Però di lui la maggior parte è tua;
 La minor di Rosalba. e quando ancora
 Sacrificar potessi
 Vittima à tuoi voleri
 I miei fecondi amori,
 Volontieri il farei. ma sò che fora
 Inutile il mio sforzo. un core auezzo
 Adolatrar più d'una Ninfa ah troppo
 Troppo male s'addata à un solo amore.
 Sò che tu bramaresti,
 Che di te sola fosse
 Quest' alma innamorata.
 Sò ch' il sen ti tormenta
 Il saper che Rosalba or t'è riuale.
 La colpa mia non è, ma sol di questo
 Ardentissimo seno,
 Che se non hà più d'un incendio, ò more,
 O suiene. Arsinda al mio destin perdona.
 Che tal genio m'influsse. e ti consola,
 Col saper che di questo
 Afflittissimo core
 Come già dissi il maggior foco è il tuo.
 E sai ben tu che di tal temprà ancora
 E' l' Alma tua incostante,
 Che d'un solo Pastor non è contenta.
 Siluio amasti, e' l' soffrii;
 Lesbo adorasti, e tacqui.
 A che dunque ti lagni,
 S' anch'io fuori di te qualch'altra adoro.

S C E N A X I.

Rosalba . Eurillo .

Pur m'è concesso al fin di fauellarti
 Dilettissimo Eurillo . Il Ciel mi volle
 Taciturna gran tempo ,
 Perche al fin più loquaci
 Quanto più chiusi fossero i sospiri .
 Sappi ch'è già gran tempo ,
 Ch'io ti viuo schernita ,
 Vilipesa , abborrita , odiata amante
 Sappi .

Eur. Deh mia Rosalba
 Con questo dir tu mi tormenti . Il Cielo ,
 Il Ciel sà se t'amai . ma fui costretto
 Per non sò qual violenza
 Di magici colori
 A non scoprir le piaghe , (mi:
 Che nel sen m'hauean fatti i tuoi bei lu-
 Perdona Anima mia
 All'ingrato mio core . Io ben douea
 Alle prime tue voci
 Consegnarti col core anche la vita :
 E se nol fei fù forse
 Perche temei che fosse
 Troppo ardito il pensiero
 D'idolattrar la più pregiata , e bella
 Deitade di Ponto . Ama chi teme .

Ros. Io perche amai temei , e ancor dubiosa
 Teme l'Anima mia .

Spero ,

Spero , e dispero à vn tempo .
 Spero d'essere amata ,
 Dispero perche sò che adori Arsinda .
Eur. L'amai nol niego , e l'amerei se cruda
 Verso di me non si mostrasse . Vn volto
 Che vol far da se uero
 Mai si còpra gl'affetti : amo chi m'ama ,
 Odio chi m'odia , e poi fù sempre mio
 Partialissimo genio
 Il mutar foco ad ogni istante , or vna ,
 Or vn'altra m'è cara . Io ti confesso
 Bellissima Rosalba
 L'error di questo core .
Ros. Io non cerco se sij
 O stabile , ò inconstante
 Comunque sij io godo esserti amante .

S C E N A X I I .

Fidalbo . Aminta . Eurillo . Rosalba ,
 & altri Pastori .

O' Là che fate , ò là l'Isola tutta
 Confestiuo rimbombo (de,
 Alle nozze di Tirsi echeggia , e applau-
 D'Archi superbi s'alza
 In ogni Selua vn maestoso giro ,
 Di danze armoniose
 Cgni bosco risona ,
 Di festini susurri
 Ogni colle rimbomba ,

F 3

E voi

*E voi nel comun giubilo dormite:
Che dirà Ponto o cari
Nel vederui sopiti
In feste sì pompose. Eurillo, ah caro
Non voler esser scarso
Ad incontro sì degno.*

*Eur. Io per me ò caro,
Rinunzio à chi le apprezza
Queste solennitadi.
Godasi Tirsi, goda
La sua Clorinda, e il Cielo
Con faustissimi influssi
Le secondi la Prole. e torni al mondo
Per renderlo beato il secol d'oro.
D' Archi, e danze non curo, assai ne vidi
Del Tebro su le sponde, altro che pompe
Brama questo mio core.*

*Am. Deh per Dio non volere
Mostrarti inuidioso à così belle,
E gioconde apparenze.*

*Eur. Verrò, ma godrà poco
De canori concetti
Questo afflitto mio seno. un core amante
Non è capace di tripudij. A Dio
Adorata Rosalba.*

Ros. A Dio mio bene.



SCE-

S C E N A

V L T I M A .

Rosalba.

*C*oronatemi ò Lauri, (vinto.
 Circondatemi ò Palme. hò vinto, h)
 Sapeuo ben, sapeuo
 Che al lungo assalto al fine
 Ogni Rocca sen cade,
 Ogni core si vince. Alma costante
 Mai deve disperar. non è sì fiero
 Come fingesi Amore. e se ben porta
 Al fianco d' Alabastro aurea faretra,
 Portano i strali suoi
 Alla Piaga congiunto anche il rimedio.
 E' cieco, onde talora
 I colpi suoi incautamente aggira,
 E la benda ch' hà a' lumi
 Serue di fascia alle ferite. Amore
 Vn tempo mi fe' misera. Or vn tempo
 Lieta mi fece. vn sol tenor non serua
 Questo folle Bambino. or ride, or fremo,
 Or severo, or benigno, or molle, or fiero,
 Mi faettò sul primo (li
 Fior de miei giorni. e fur aspre e morta-
 Quelle ferite. e ancor ne mostro aperte
 Le cicatrici, e pure
 Dopò mille martori,
 Dopò vn girar di sorte or trista, or feta
 Appa-

Appagai le mie brame .

Quindi da me s' apprenda

Che nel mare oue fà il Nochier Cupido

Doppo un longo penar si gionge al lido .

Il Fine del Terzo , & vltimo Atto .

NOI RIFORMATORI dello Studio di Padoua .

HAuendo veduto per fede del Padre Inquisitore nel Libro intitolato , *Primi Sfoghi del Genio di Pietro Francesco Trecco* , non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Catolica , & parimente per attestato del Segretario nostro , niente contro Principi , e buoni costumi , concediamo Licenza à Gio: Giacomo Hertz di poterlo stampare , offeruando gl'ordini , &c.

Data li 4. Aprile 1683.

(*Girolamo Basadonna Reform.*

(*Leonardo Pesaro Proc. Reform.*

(

Gio: Battista Nicolosi Segr.